

# Vogliamo vivere

CARLO RIDOLFI

**N**on si preoccupi il lettore, che magari sta pensando ad un errore di stampa, se per prima cosa ha notato la data del film di cui vorremmo parlare questa volta.

Non si tratta di uno sbaglio. *Vogliamo vivere* è realmente stato prodotto nel 1942. Ma solo oggi, dopo moltissimi anni di ingiustificato oblio, grazie al preziosissimo lavoro della Teodora film, diretta da Vieri Razzini, è possibile rivederlo su grande schermo, in un'edizione restaurata e di ottima qualità. Non si tratta, peraltro, nemmeno di un vezzo da cinefili. Qui siamo di fronte ad un vero capolavoro. Anzi, insieme a *Il grande dittatore* di Charles Chaplin, uscito sugli schermi due anni prima, il film di Ernst Lubitsch è il più straordinario esempio di intelligentissima presa in giro di Hitler, del nazismo e anche di qualsivoglia potere.

## Tra esistenza e annientamento

Va precisato il titolo originale, anche se quello italiano rende comunque molto bene l'anelito di speranza e di resistenza che sottende a tutta

l'opera. In inglese il film si intitola *To Be or Not To Be*, con un duplice senso: l'ovvio riferimento al famosissimo monologo di Amleto, visto che si racconta di una compagnia teatrale, e il bivio tremendo tra esistenza e annientamento nel quale si trovarono milioni di ebrei.

Nel 1942 non si aveva ancora consapevolezza planetaria delle deportazioni, dei campi di sterminio, della delirante e pure lucidamente organizzata "soluzione finale" che Hitler e il nazismo stavano mettendo in opera.

Ernst Lubitsch, regista tedesco ed ebreo, già famosissimo per aver diretto alcune delle più belle commedie di tutti i tempi, era già negli Stati Uniti da qualche anno. Nulla poteva essere più lontano dalla sua eleganza e dalla sua cultura dell'appiattimento in una presunta superiorità razziale al quale il nazismo avrebbe voluto ridurre l'umanità.

*Vogliamo vivere* è un'irresistibile analisi della stupidità umana, esaminata con accurato divertimento anche quando essa rimandasse a tragedie immense.

- Torna, su grande schermo, un capolavoro antinazista.

- Il sublime tocco di un grande maestro della commedia cinematografica prende in giro l'arroganza del potere.

- Grandi attori, ritmo impeccabile, intelligenza e cultura.

Josef Tura (Jack Benny) e sua moglie Maria (una straordinaria Carole Lombard, bellissima e ironica, qui forse nella più grande interpretazione della sua carriera) sono i capocomici di una spiantata compagnia di attori polacchi, che si barcamenano tra una recita e l'altra, mentre l'Europa si sta incendiando per la guerra.

Già l'inizio è travolgente, con un Hitler che si aggira per il ghetto, lasciando di stucco estimatori ed avversari. Ma non capiamo subito se si tratta dell'Adolf reale o di un suo sosia in trucco e cerone. Perché la sceneggiatura di Edwin Justus Meyer – che insieme a Lubitsch rielabora un precedente testo teatrale di Melchio Leyngel – costruisce un intricato e pure mai confuso gioco di rimandi a vari livelli.

### Intreccio di tre livelli

- C'è quello domestico, con il trionfo primattore Josef che comincia a sospettare della moglie, accorgendosi che ogniqualvolta egli cominci il monologo del principe di Danimarca un bel



### VOGLIAMO VIVERE

(Usa, 1942)

regia: Ernst Lubitsch  
con: Carole Lombard, Jack Benny, Robert Stack, Felix Bressart, Lionel Atwill

durata: 99'

soldatino si alza dalla poltrona del teatro e raggiunge il camerino nel quale sta Maria.

- C'è quello della realtà storica, perché gli attori hanno ben presente quali siano le nubi che si stanno addensando sempre più minacciose sulla popolazione di religione ebraica.

- C'è quello teatrale e meta testuale – con una sapienza nella scrittura e nella messa in scena da far invidia al più rigoroso degli strutturalisti – che intreccia in continuazione palcoscenico e realtà, fino al momento forse più toccante dell'intera opera, nel quale un attore di seconda fila che per tutta la vita ha desiderato recitare il monologo di Shylock nel *Mercante di Venezia* (“Sono un ebreo. Ma non ha occhi un ebreo? Non ha un ebreo mani, organi, membra, sensi, affetti, passioni? Non si nutre degli stessi cibi, non è ferito dalle stesse armi, non è soggetto alle stesse malattie, non si cura con gli stessi rimedi, non è riscaldato e agghiacciato dallo stesso inverno e dalla stessa estate come lo è un cristiano? Se ci pungete, non facciamo sangue? Se ci fate il solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate, non moriamo?”) trova il modo di farlo nella più drammatica delle situazioni della vita vera.

È l'occasione quindi, anche per chi volesse recuperare la visione di un capolavoro del genere nella stagione dei cineforum o per insegnanti che volessero proporlo come alternativa di enorme qualità ai titoli troppo scontati proposti nella Giornata della Memoria.